

Uscire solo con la mascherina, esperti divisi. Riapertura non prima di metà maggio, il governo ora ci pensa

Anche Milano ha fame

Viaggio con i volontari che portano cibo ai nuovi poveri della città più ricca

di Gad Lerner

Le periferie di Milano rischiano di trasformarsi in enormi lazzaretti, dove la metropoli ricca il doppio del resto d'Italia verrà chiamata a fronteggiare l'emergenza più inaspettata: la fame. Se a oggi sono tremila le famiglie bisognose di rifornimento alimentare (diecimila persone), di quanto si moltiplicheranno domani?

● alle pagine 2 e 3

i servizi ● da pagina 4 a pagina 21



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

129258

Il coronavirus in Italia		821	2.706	3.276	7.985	8.514	17.750	20.603	23.073	26.062	28.710	33.190	37.860	42.681	46.638	50.418
Casi positivi	Scuole chiuse	-	+1.885	+570	+5.279	+529	+9.236	+2.853	+2.470	+2.989	+2.648	+4.480	+4.670	+4.821	+3.957	+3.780
Incremento	Decreto blocco															
21-28 feb	29 feb-4 mar	05 mar	6-9 mar	10 mar	11-14 mar	15 mar	16 mar	17 mar	18 mar	19 mar	20 mar	21 mar	22 mar	23 mar		
54.030	57.521	62.013	66.414	70.065	73.880	75.528	77.635	80.572	83.049	85.388*						
+3.612	+3.491	+4.492	+4.401	+3.651	+3.815	+1.648	+2.107	+2.937	+2.477	+2.339						
24 mar	25 mar	26 mar	27 mar	28 mar	29 mar	30 mar	31 mar	1 apr	2 apr	3 apr						

19.758 guariti
(dimessi dall'ospedale)
18.278 (dato del giorno precedente)

14.681 deceduti
13.915 (dato del giorno precedente)

Il cuore di Milano

Tra i nuovi poveri sfamati dai volontari "Scusate, mai chiesto aiuto prima d'ora"

di Gad Lerner

Le periferie di Milano rischiano di trasformarsi in enormi lazzaretti, dove la metropoli ricca il doppio del resto d'Italia verrà chiamata a fronteggiare l'emergenza più inaspettata: la fame. Se a oggi sono tremila le famiglie bisognose di rifornimento alimentare (diecimila persone), di quanto si moltiplicheranno domani? Chiuse per coronavirus le mense dei poveri, scomparso l'assembramento davanti allo spaccio solidale del "Pane Quotidiano" in viale Toscana, interrotto il servizio di fornitura delle parrocchie perché molti loro volontari hanno più di 65 anni, cosa succederà se, isolati in casa, i senza niente diventeranno cinquantamila o centomila?

Per incontrare la nuova povertà nascosta di Milano mi indirizzano al Centro anziani "Il Ritrovo" di via

Fabrizio De André (la targa stradale lo definisce: poeta), trasformato in sede di smistamento di pacchi alimentari per chi di soldi in tasca non ne ha più. È uno dei sette hub allestiti in fretta e furia dal Comune di Milano. Copre il Municipio 5 che dai casermoni di estrema periferia del Gratosoglio, passando per l'edilizia popolare della Stadera, arriva fino a Porta Ticinese. Da venti giorni ci lavora un drappello di dipendenti comunali selezionati fra i duecento che, su base volontaria, hanno rinunciato al rifugio dello smart working.

Coordinati dall'architetto Alessandro Marchello (edilizia residenziale pubblica), ogni mattina svuotano i pallets in arrivo dal deposito di Muggiò del Banco Alimentare. Oggi, accidenti, è finita la passata di pomodoro. Scarseggiano anche la pasta e l'olio. Marco Tagliaferri (geometra), Stefano Pinnetti (commissario della polizia locale), Roberto Sforzi (avvocato) e Marco Podda (elettricista) dispongono le confezioni di cibo sui tavoli, riempio-

no le buste di plastica e ci pinzano sopra nome e indirizzo: 8-10 kg a settimana per una famiglia di quattro persone.

Verso l'una arrivano i pullmini della Gtp attrezzati con le pedane e il sollevatore per il trasporto disabili, che ovviamente durante l'epidemia non si effettua più. L'autista Piero Cudazzo e l'accompagnatore Dario D'Afflito, riconoscibili dalla pettorina gialla con su scritto "Milano aiuta", caricano i pacchi e insieme a loro partirò per fare le consegne. Sul muro sono affisse le istruzioni. Cammin facendo si telefona ai richiedenti aiuto: «Siamo del Comune, stiamo arrivando». Chi può scenderà in strada a ritirare la spesa. Dove invece bisogna salire ai piani superiori perché nelle case vecchie non c'è ascensore, o perché gli anziani si muovono a fatica, la regola sarebbe di evitare rigorosamente ogni contatto fisico. Parlarsi solo attraverso la porta chiusa, lasciare il pacco e, se chiedono di recapitare un messaggio, lo scrivano e lo passino sotto la por-

ta. Precauzioni che non sempre riusciremo a rispettare.

Dovremmo rispettare anche la privacy, non bisogna che si sappia chi è rimasto sul lastrico. Ma figuriamoci se passiamo inosservati

nei cortili con le scale dalla A alla G, e la statua della Madonna dipinta d'azzurro nel mezzo. Quando suoniamo il citofono si affacciano in tanti, scendono e chiedono: «Come si fa? Ne ho bisogno anch'io». Poi arriva la portinaia sospettosa: «Ma come, portate il pacco a quello lì? Ma se ha già il servizio di pasti a domicilio». «Segnaleremo».

Le assistenti sociali hanno programmato 250 consegne in Zona 5, e siccome nella limitrofa Zona 6 che va dalla Barona al Lorenteggio sono quasi il doppio, ci toccherà sconfinare. «Vedrai che saranno quasi tutti stranieri», mi avvertono i due della Gtp. Saranno clamorosamente smentiti.

In via Inganni veniamo accolti con stupore da C., un diabetico di 64 anni: «Non credevo sareste arrivati così presto, ho appena fatto la spesa e mi restano in tasca 20 euro fino alla fine del mese. Ho pagato il gas ma devo rinviare la bolletta della luce e i 40 euro dell'affitto». Il fatto è che da gennaio gli hanno ridotto il reddito di cittadinanza da 500 a 200 euro.

Il condominio di via Merula ci accoglie listato a lutto per la morte di Giuseppe Aliano. Scende la signora G., distinta e imbarazzata: «È la prima volta che devo chiedere. Di solito ci pensa mia figlia che però vive a Gaggiano. Frequentavo la Terza Età, da lì mi hanno avvertito del vostro servizio. Grazie, grazie, spero di poterne fare a meno prima possibile».

Si fa fotografare volentieri col suo berretto "Salvini premier" e la busta della Coop in mano il pensionato R. di via Giambellino: «Anche per me è la prima volta, l'ho saputo dai servizi sociali». Lì di fronte facciamo due consegne. Ecco la candida O. in vestaglia, dal sorriso dolcissimo, che prima riceveva il pacco dalla parrocchia, ma solo una volta al mese, che non basta. Poi toccherebbe a O. che invece è uscito; al posto suo c'è una cinese (badante? subaffittuaria?): «È in ospedale ma torna questo pomeriggio», ci assicura. Lasciamo la spesa, faremo segnalazione.

In largo dei Gelsomini il maghrebino H. cala il cesto con la carrucola dal terzo piano. In via Odazio il

disoccupato G. ci tiene a dirmi che lui ha il Bancomat, ma ora è vuoto: «Davvero passerete anche la settimana prossima?». Certo. Rassucuro anche la signora G. che non può muoversi dal davanzale per via della bombola ad ossigeno.

Quando incrociamo in via Lorenteggio un altro furgone di "Milano aiuta" che fa le consegne, intorno a noi si crea una piccola folla di questuanti. Massaie con bambini, invalidi in sedia a rotelle: «A chi dobbiamo rivolgerci? Che certificato serve? Facevo la badante in nero e mi hanno lasciata a casa, come faccio a dimostrare che ho perso il lavoro? Perché a lui sì e a noi no?». Da dietro il cancello ci scruta in silenzio un gruppo di ragazzi immigrati. A tutti rispondiamo: «Il numero magico a cui telefonare è 020202». Sono scettici. «Insistete, rispondono davvero».

Questi casermoni decrepiti, lo sanno tutti, sono da sempre anche il ricovero di abusivi che li occupano dopo aver divelto i lastroni d'acciaio posti a sbarrare l'ingresso degli alloggi considerati inabitabili (e pazienza se l'Aler, per scoraggiarli, ha ordinato di spaccare cessi e lavandini). È l'umanità del lavoro precario, senza diritti, talvolta malavitoso. Non bisogna dirlo a voce alta, ma siccome devono mangiare pure loro il Comune ha deciso che fin che dura l'epidemia si richieda solo il codice fiscale e non si facciano troppi distinguo tra poveri e poveri.

Dalla settimana prossima l'assessore alle Politiche sociali, Gabriele Rabaiotti, metterà online un modulo per ottenere il pacco della spesa: «Cercheremo di raggiungere quel vasto insieme di nuove povertà che finora a noi non si rivolgeva. Le famiglie monoreddito con giacenza sul conto corrente inferiore ai cinquemila euro; gli stagisti fuorisede rimasti bloccati a Milano; e poi tutta la fascia di mestieri precari mai prima considerati». Dei 400 milioni stanziati dal governo, a Milano ne spettano 7,2. La gran parte, 5,8 milioni, sarà destinata a nutrire questi indigenti. Basteranno? Per quanto tempo? Prezioso è il contributo del fondo Qu-Bi (Quanto Basta) della Fondazione Cariplo che sostiene le coopera-

tive impegnate nella messa al bando della povertà infantile. Ma intanto la domanda cresce a dismisura.

Il nostro giro è finito. Quest'oggi solo due pacchi non consegnati per irreperibilità dei destinatari. Una buona percentuale. Tornando in via Fabrizio De André, Piero e Dario mi chiedono: «Vuoi venire al circo con noi?». Mi prendete in giro? «Macché, noi ora si va in piazzale Cuoco al Circo Orfei». Andrea Magarini, responsabile cittadino degli hub di "Milano aiuta", me ne dà conferma: «A Milano son rimasti senza un soldo centinaia di giostrai che erano arrivati per il Carnevale ambrosiano. Al circo oggi consegniamo settanta chili di cibo».

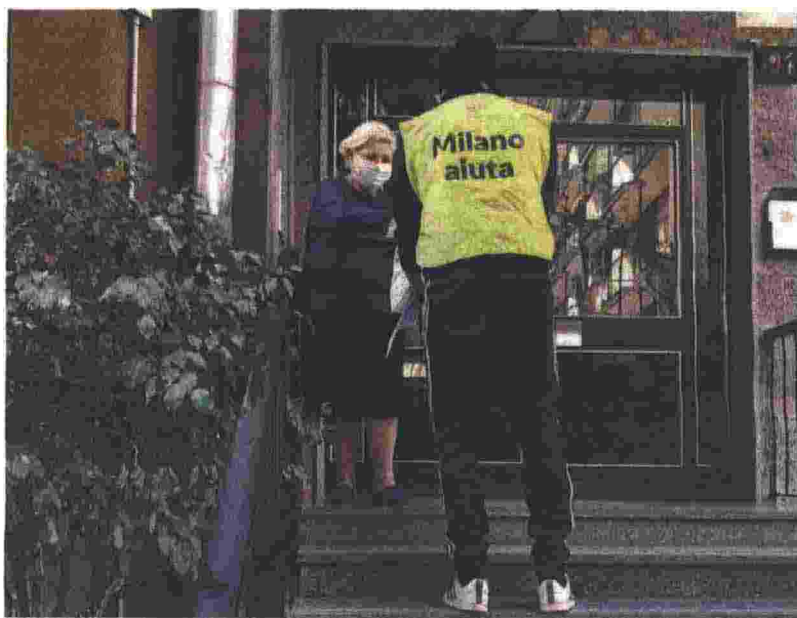
All'hub della Zona 5 sta esaurendosi anche la fila dei centoventi medici di base che mostrano il tesserino e si portano via quella che, dai loro occhi pieni di sollievo, deve apparirgli una pesca miracolosa: tre litri di liquido sanitizzante, una confezione di guanti monouso, tre mascherine Ffp3 e cinquanta mascherine chirurgiche. Da loro, racconti sconsolati: «Ci sono madri di famiglia con malati Covid in casa che escono a fare la spesa»... «Impossibile fare le constatazioni di morte, se va bene ci si affida al medico necroscopo delle pompe funebri»... «Non esiste un protocollo condiviso di farmaci sul territorio».

Qui però la priorità torna ad essere il mangiare. Da De André al Circo Orfei, è tornata la Milano dei poveri. E pensare che solo nel novembre scorso, a Palazzo Marino, il sindaco Giuseppe Sala e il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, seduti fianco a fianco, potevano vantare una performance strabiliante: una crescita economica (+9,7%) doppia di quella nazionale, un Pil pro capite di 49 mila euro contro la media italiana di 26 mila, la disoccupazione ridotta al 6,4%. Insomma, Milano che da sola quotava il 10% della ricchezza prodotta in Italia. Finanza, design, moda, grattacieli, il prossimo Salone del Mobile come apoteosi, l'immigrazione dei top manager...

Prima bisognerà inventarsi il sostentamento per chi, rinchiuso in casa, non può nemmeno mettersi in coda alle mense popolari dell'Opera San Francesco.

I pacchi consegnati a pensionati, ma anche a studenti fuorisede e precari. E quando arriva il pulmino col cibo molti scendono in strada per dire: "Datene anche a noi"

▼ Il pensionato R. di via Giambellino, con il berretto "Salvini premier", spiega: "L'ho saputo dai servizi sociali"



▲ I pasti a domicilio

La signora di via Merula: "È la prima volta che chiedo aiuto"



▲ I vivandieri

volontari dell'hub di via Fabrizio De André

Il pane solidale

Tutti i giorni alle 16 Angela Fieno, titolare della panetteria in piazza Lega Lombarda a Milano lascia dei sacchetti di pane sulla panchina

